

# AMÉLIE E I REALITY CHI È IL PIÙ TRASH?

di ALDO GRASSO

**U**n altro implacabile atto d'accusa contro la stupidità della tv, il mercimonio del dolore, il *reality show*, l'apparire! L'ha stilato Amélie Nothomb, scrittrice francese di successo, si chiama *Acido solforico* (Voland) e descrive, appunto, il più estremo dei *reality*, «Concentramento», il cui titolo non lascia scampo. Si tratta di questo: un gruppo di concorrenti vengono caricati su vagoni piombati per essere rinchiusi in un lager (metafora!) dove altri concorrenti interpretano il ruolo di kapò (metafora!). Ma non basta: al momento della faticosa *nomination*, il concorrente eliminato dal televoto viene letteralmente sottoposto a un'esecuzione (metafora, mica tanto però).

Così la tragedia dello sterminio degli ebrei diventa un sommario di decomposizione, una facile allegoria della società dello spettacolo e dei vacui rituali televisivi. Il libro, scritto piuttosto male, ora furbetto ora predicatorio, si segnala per due cu-

riosità. La prima è che ormai esiste un fiorente mercato dell'indignazione televisiva (lo potremmo chiamare il mercato del moralismo) che si esercita su temi sicuri come il voyeurismo dei *reality*, la difesa dei minori, la corruzione dei costumi, la voglia di mostrarsi, Rocco Siffredi e le patatine. La tv stessa, furbescamente, coltiva e alimenta questa fetta di mercato. La seconda è che l'autrice, in tutte le numerose interviste concesse, si vanta di non aver mai visto un *reality*, di non essersi mai sporcata le mani (metafora!) con la visione diretta del disgusto: «Sono assalita da tutte le parti da conversazioni incessanti sull'argomento. Non ho potuto fare altro che infuriarmi». Descrivere il peccato è lecito, praticarlo no. Magari *Acido solforico* avrà più successo di *Cattiva maestra televisione* di Karl R. Popper, io però l'ho trovato filisteo, di cattivo gusto, anche se confesso di non averlo mai letto. Forse.

Però ne ho sentito parlare.